



L'orrore degli stupri di guerra

Era ora: Nobel per la pace a una schiava dell'Isis

Il premio va a Nadia Murad, seviziata dai soldati del Califfo, e al medico Denis Mukwege, che cura le donne violentate

■ CARLO NICOLATO

Finalmente la giuria norvegese che assegna il Nobel per la Pace ha fatto pace con sé stessa, e ha consegnato il prestigioso premio a due persone che obiettivamente lo meritavano da un pezzo. Niente colpi di scena sfacciatamente politici (basti ricordare i casi di Obama, di Al Gore o dell'Unione Europea) il Nobel è andato a chi silenziosamente si è occupato di lenire le profonde ferite della violenza e della guerra, e per questo almeno per quest'anno farà sicuramente meno parlare di sé. Un Nobel per la Pace vero insomma. I nomi sono quelli del congolese Denis Mukwege, «medico che ha trascorso gran parte della sua vita aiutando le vittime delle violenze sessuali nella Repubblica democratica del Congo», e di Nadia Murad, 25enne irachena, attivista per i diritti umani, una delle migliaia di donne yazide che sono state vittime di stupri e abusi da parte dello Stato islamico.

L'INFERNO

Nadia fu rapita dall'Isis nel 2014 nel villaggio di Kocho, dove viveva. La sua famiglia fu fatta a pezzi e lei, insieme ad altre cinquemila tra donne e bambine, venne portata in un "centro di distribuzione" dove divenne una schiava. Nel novembre dello stesso anno, dopo essere stata ripetutamente seviziata e torturata, all'ora 21enne riuscì a scappare e a rifugiarsi presso una famiglia della zona che l'aiutò a raggiungere il campo profughi di Duhok, nel nord dell'Iraq, e da lì la Germania.

Grazie all'organizzazione Yazda, nel dicembre del 2015 Nadia ha trovato il coraggio di portare all'attenzione della comunità internazionale i crimini commessi dai miliziani dell'Isis ai danni della minoranza curda degli yazidi, portando la sua testimonianza al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. «Più di 6500 tra donne



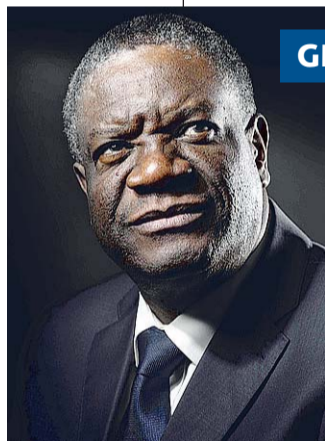
■ NADIA

STRAGI E ABUSI

Nadia Murad Basee Taha nasce nel 1993 a Kocho, nel Sinjar iracheno. Viene rapita nell'agosto 2014, a 21 anni, dagli uomini dello Stato islamico, dopo il massacro di tutti gli uomini del suo villaggio. In quella strage, perde sei dei suoi fratelli e la madre, uccisa insieme ad altre 80 donne anziane perché ritenute prive di valore sessuale. Lei, invece, viene sottoposta a innumerevoli abusi per tre mesi. Alla fine riesce a darsi alla fuga.

MINORANZA

Gli yazidi sono una minoranza curda che vive negli angoli più remoti delle montagne del Kurdistan iracheno, ed è seguace di un monoteismo esoterico e sincretistico: traggono le origini della loro fede nel mazdeismo e nel culto di Mitra; ma nel tempo, hanno integrato elementi di islam e cristianesimo. Certe credenze e pratiche sono considerate dai loro detrattori come sataniche.



■ GINECOLOGO

Sopra, Nadia Murad, irachena della minoranza yazida ed ex schiava sessuale dell'Isis. È la vincitrice del premio Nobel per la pace 2018 insieme con il ginecologo congolese Denis Mukwege (a sinistra) noto per l'impegno verso le vittime di stupri di guerra [LaP]

e bambini sono stati costretti a vivere sotto le continue minacce degli uomini del Califfo, mentre 1200 bambini maschi sono stati strappati alle loro famiglie e addestrati come futuri jihadisti. Tra questi c'è anche mio nipote Malik», ha raccontato in lacrime all'Onu. In seguito la Murad è diventata ambasciatrice della stessa organizzazione, ha vinto il premio

Sakharov ed ha raccontato la sua esperienza nell'autobiografia "L'ultima ragazza".

Nell'assegnarle il Nobel la giuria norvegese scrive che Nadia «è vittima di crimini di guerra. Ha rifiutato di accettare i codici sociali che impongono alle donne di rimanere in silenzio e vergognarsi degli abusi a cui sono state sottoposte. Ha mostrato un coraggio

■ DENIS

50MILA PAZIENTI

Denis Mukwege, medico congolese 63enne, ha prestato assistenza fisica e psicologica a oltre 50 mila ragazze e donne vittime di violenza sessuale. Mukwege è stato «il simbolo più importante e unificante a livello nazionale e internazionale della lotta per porre fine alla violenza sessuale in guerra e nei conflitti armati», ha scritto l'Accademia norvegese nella motivazione del Nobel.

IL PROGETTO

Il modello sviluppato dal ginecologo congolese nell'ospedale di Bukavu si sta facendo strada in altri Paesi africani, come Guinea e Burkina Faso. Con il sostegno di Mukwege, specializzato in ginecologia in Francia, una clinica è già stata costruita a Nakamtenga, 30 km da Ouagadougou. Una sfida enorme considerato che, secondo le Nazioni Unite, nel mondo una donna su tre ha subito o subirà nella sua vita violenze fisiche o sessuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ STEFANO PIAZZA

Sta facendo discutere in Francia la notizia che entro la fine del 2020, il 60% dei jihadisti condannati prima dell'avvento dello Stato islamico avranno scontato la pena e torneranno in libertà. Secondo il Ministero della Giustizia 500 estremisti musulmani sono attualmente in prigione per terrorismo mentre altri 1.200 entrati come criminali comuni, sono nel diventati estremisti islamici.

Secondo le statistiche ufficiali del Ministero della Giustizia al 1° dicembre 2017, poco meno di 80.000 persone erano in carcere in Francia. Ma quanti sono i detenuti musulmani a rischio radicalizzazione? La legge vieta qualsiasi dato basato su razza, religione o origine ma nel 2015 un rapporto pubblicato dal senatore Jean-René Lecerf, affermava che in quattro delle più grandi prigioni francesi,

Terrorismo in Francia

La jihad si fa in famiglia: condannati padre e figlio

il 50% dei detenuti erano musulmani. I jihadisti che usciranno dal carcere troveranno facilmente strutture terroristiche ormai rodute e che sono pronte ad attaccare di nuovo la Francia che deve già badare con enormi sforzi, alle oltre 20.000 persone ritenute vicine all'islam radicale conosciute come "Fiche S".

L'INGEGNERE

Qualche giorno fa la Corte penale di Parigi ha condannato il 51enne franco-tunisino Lotfi Souli e suo figlio 21enne Karim Souli rispettivamente a dieci e otto anni di carcere con l'accusa di «aver fatto parte di associazione criminale al fine di preparare atti di terrorismo». I due uomini,

vennero arrestati l'8 maggio 2015 al confine turco-siriano e con loro c'era il secondogenito minore di Lotfi Souli (e fratello di Karim) Mohamed-Amine Souli. Lotfi e Karim Souli vennero accusati di essersi trasferiti (ottobre 2013) nei territori di guerra siriani e di aver aderito al gruppo salafita-jihadista Ahrar Al Sham dove vennero incorporati nella katibat (brigata) di Abu Jaber.

Lotfi Souli e suo figlio non sono jihadisti qualsiasi, il padre descritto dagli inquirenti come «estremamente pericoloso e sfuggente», è infatti laureato in ingegneria elettronica e ha conseguito anche un dottorato in telecomunicazioni mentre il figlio Karim, frequentava il primo anno di università. Lotfi Souli ha lavorato in

passato per diverse imprese francesi come manager e le sue capacità, erano note agli addetti ai lavori.

VACANZE A SORPRESA

Souli è sicuramente migliore come ingegnere che come bugiardo; «io non volevo andare in Siria, all'epoca dei fatti io e i miei figli eravamo in vacanza in Turchia quando il pulmino sul quale eravamo, ha accelerato fino a 180 km/h. Ero completamente sbalordito perché dopo pochi minuti eravamo a Raqqa senza volerlo». Il Presidente del Tribunale dopo averlo ascoltato gli ha ironicamente risposto; «immagino che sacrificio sia stato». Figura centrale nella radicalizzazione di Lotfi e Karim Souli fu

non comune nel raccontare le sue stesse sofferenze e nel parlare per conto di altre vittime». Ma Nadia non è solo vittima di crimini di guerra, la yazida è anche una vittima della religione islamica che anche nella normalità considera la donna non tanto diversamente da una schiava, una sorta di proprietà privata alla quale sono negati alcuni dei più elementari diritti.

TERRORE

Del ginecologo Mukwege s'è parlato meno alle nostre latitudini, mentre nella Repubblica democratica del Congo è conosciuto come l'uomo che ripara le donne». La sua opera instancabile da 20 anni a questa parte è appunto quella di raccogliere e curare le vittime della guerra che in teoria è finita da un pezzo, cioè dal 2002, ma che continua in modo infimo, sottoforma di guerriglia e di vendette delle quali gran parte delle volte le vittime sono le donne. Lo stupro nella guerra congolese viene utilizzato in modo sistematico, usato come arma di terrore per costringere le donne a troncarsi per vergogna i legami con la comunità. E come strumento di sterminio, volto a rendere sterili le vittime.

Anche Mukwege ha tenuto un importante discorso all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, per sensibilizzare sul problema delle violenze come arma di guerra e condannare l'impunità dei colpevoli di stupri di massa in Congo. Era il 2012, pochi mesi dopo lui e la sua famiglia sono stati attaccati da uomini armati e ne sono usciti vivi per miracolo. Come alla Murad anche a Mukwege nel 2014 il Parlamento europeo ha assegnato il Premio Sakharov. Mukwege viene oggi considerato uno dei maggiori esperti mondiali della ricostruzione interna dell'apparato genitale femminile dopo uno stupro. Col suo team ha operato più di 50mila donne.